

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 3 marzo 2021

Il programma *Juntos Es Mas Fácil*, trasmesso da FM Providencia 104.5 del Piccolo Cottolengo Don Orione di Córdoba (Argentina), ha ricevuto il premio "Martín Fierro Federal".

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



«LA RADIO È UN MEZZO DA POTER FARE TANTO BENE». DON LUIGI ORIONE

www.donorione.org

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso - Oreste Ferrari
Paolo Clerici - M. Tamara Mára
Pierangelo Onde
Cottolengo Don Orione-Córdoba
Gianluca Scarnicci
Giuseppe Volponi

Spedito nel Marzo 2021



Don Orione oggi

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

In copertina:
I protagonisti del programma Juntos Es Mas Fácil.

	EDITORIALE La verità nella carità	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Uscita dalla depressione grazie a Don Goggi Un ex allievo che ha tenuto le mani sull'aratro	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Quaresima: tempo per rinnovare fede, speranza e carità	6
	STUDI ORIONINI Don Romolo Murri	8
	CON DON ORIONE OGGI "Juntos Es Mas Fácil"	10
	DAL MONDO ORIONINO "Eccomi manda me" orionini e orionine, fratelli tutti in missione Dal Venezuela al Cile	12
	DOSSIER Alla ricerca della migliore politica con Papa Francesco	15
	PAGINA MISSIONARIA Uniti nella preghiera 50 anni della presenza orionina in Africa	19
	ANGOLO GIOVANI Giovani e fede a impronta digitale	22
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ 90 anni spargendo la carità	24
	DIARIO DI UN ORIONINO Che cosa ti manca? Un po' di tenerezza!	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Clemente Perlo	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31

www.donorione.org

LA VERITÀ NELLA CARITÀ

La testimonianza cristiana e la sindrome del *rompiscatole*.

Ricordando il *dies natalis* di Don Orione – la sua morte avvenne a Sanremo il 12 marzo 1940 – desidero accennare ad uno degli aspetti che lo caratterizzano: la grande capacità di conciliare l'amore alla verità con la capacità di dialogo, l'ortodossia con l'apertura a persone e a idee.

Fondati o fondamentalisti?

In questo nostro tempo, caratterizzato non più solo dalla tolleranza ma dall'indifferenza verso idee e costumi altrui a prescindere da un giudizio di valore, l'equilibrio tra identità e dialogo è ricercato da sempre più pochi. Nella cultura dominante chi poggia su basi solide spesso è sospettato di fondamentalismo; chi afferma (*tiene ferme*) delle «verità» è considerato un portatore di instabilità e di intolleranza nella convivenza sociale liquida, in continua evoluzione, senza identità.

La convivenza pacifica - in famiglia, nella società e tra i popoli - non è più ricercata come frutto del dialogo e del progresso – che portano sempre qualche tensione –, quanto piuttosto come risultato dell'indifferenza verso qualunque idea e costume (*vivi e lascia vivere*). Avendo rinunciato a dei criteri comuni di vero, di buono, di giusto, conta solo l'adeguarsi al "così fan tutti", alla maggioranza del "mi piace", con un conformismo che evita i problemi.

Vita dura, oggi, per chi ha delle idee, delle verità, dei principi e voglia resistere all'onda liquida del pensiero e dei costumi!

Vita dura, oggi, per chi ha delle idee, delle verità, dei principi e voglia resistere all'onda liquida del pensiero e dei costumi! Molti preferiscono la tranquillità del lasciarsi trasportare in una inclusione senza comunione,

senza più l'assillo di verità razionali o di fede che criticano comportamenti inadeguati e indegni ed educano al bene dell'uomo.

Don Orione, "un cuore senza confini", uomo di comunione e di progresso, ebbe una capacità straordinaria di dialogo e di simpatia e non trovò ostacolo, piuttosto fondamento ed energia, nelle verità attinte dalla ragione e confermate dalla fede cristiana. Non deviò mai dai principi del dogma e della morale per poter dialogare ed entrare in comunione con le persone, anzi avvicinò e affascinò tutti alla verità, al bene, alla vita cristiana. La sua era una fede illuminata, solida e calda di amore.

«Più fede, ci vuole più fede», diceva Don Orione. «Di fede dobbiamo riempire tutte le arterie umane, tutte le vie del mondo. Senza fede avremo il gelo, la decadenza, la morte: senza fede è sterile, è nulla, è vuota la scienza e la vita». La fede è «non solo





una forza religiosa, una forza di carità, ma anche una forza dottrinale, una forza di sana e purissima e forte dottrina filosofica e teologica».

La crisi della civiltà moderna è una crisi di verità, e dunque di realismo, attuata in nome di una emancipazione smisurata del soggettivismo che svuota di contenuto il bene e la vita.

Rompiscatole o benefattori?

Noi cristiani, con i nostri principi e valori, con i nostri dogmi e tradizioni, non siamo dei "rompiscatole" della paciosità dominante. Siamo piuttosto degli antibiotici e benefattori della salute umana e sociale minacciata dall'ignoranza e dalla depressione del male. Per esserlo è sufficiente vivere la vita buona e i semi di futuro della comunione in Cristo. Non occorre contraddire; è la vita il segno di contraddizione, il lievito, il sale.

Don Giuseppe De Luca, tracciando un profilo del Papa Pio X e di Don Orione, ha detto che furono «non nemici del loro tempo, ma nemmeno entusiasti, intelligentissimi di natura». Così dobbiamo essere anche noi oggi, "simpatici" con il nostro tempo, cioè partecipi dei guai e portatori di speranza con quello che siamo e viviamo. La simpatia per essere autentica ed efficace deve essere fondata sulla verità, custodita dall'umiltà e attuata nella carità. Diversamente, e direi inevitabilmente, la simpatia viene ingannata e travolta dalle proprie passioni umane o da quelle indotte dall'ambiente e ancor più, oggi, dall'influenza della comunicazione. Come sacerdote, in parrocchia, mi è chiesto spesso di svolgere un sem-

plice servizio di conferma dei fratelli e sorelle di fede che si trovano smarriti in questo mondo dove tutto è ridotto a opinione, dove è escluso ogni giudizio di valore, dove "nella notte nera tutte le vacche sono nere" (Hegel), dove tutto è indistinto. Essere fondati sulle verità di natura, di ragione o di fede, non è un difetto che nuoce alle relazioni umane, non disturba la convivenza in famiglia e in società. La natura, la ragione e la fede sono "di tutti", sono ecumeniche, sono il fondamento più profondo della comunione personale e della coesione sociale.

La prova di Don Orione

Don Orione ha vissuto e trasmesso la convinzione che «la verità non nuocerà alla carità, ma la alimenterà». La sua vita fu tutta una prova di come la verità sia il cemento della carità e della comunione, «carità sì, sempre, ma mai disgiunta dalla verità: «facientes veritatem in charitate».

La simpatia per essere autentica ed efficace deve essere fondata sulla verità, custodita dall'umiltà e attuata nella carità.

«Vidi all'Università Cattolica – così racconta Carla Cavazzoni – inginocchiarsi davanti a lui un professore dell'Università di Padova, ateo convintissimo, che non si era mai inginocchiato prima di allora. Questo professore, che precedentemente aveva inutilmente discusso con teologi e filosofi delle più illustri Congregazioni cattoliche, restando sulle sue posizioni ideologiche, dopo due mesi si confessava da Don Orione. A chi gli domandava come mai quel povero prete di campagna l'avesse convertito, rispondeva: «Ma Don Orione è un santo. Non può esser che vera una fede che eleva l'uomo a tanta altezza».

Don Ernesto Buonaiuti, personaggio di spicco del modernismo in Italia e scomunicato vitando, conosceva bene la piena "ortodossia papale" di Don Orione eppure l'ebbe caro amico: «Il ricordo delle parole ch'ella mi ha detto, in ore indimenticabili, è

sempre vivo e fruttifero nel cuor mio». Trovò in Don Orione la simpatia della verità e della carità. Come quando, all'Istituto di Via delle Sette Sale, a Roma, invitò i suoi chierici a salutare lui, già in abiti civili, e a baciargli la mano. Don Orione spiegò quel gesto come un atto di stima verso di lui e di fede nella «fronte segnata dal segno sacro» indelebilmente anche se scomunicato.

"Se tutti i preti fossero come Don Orione, mi farei cristiano anch'io".

Papa Pio X gettò Don Orione nella mischia liberale e anticlericale del Patronato Regina Elena che si occupava degli orfani dopo il terremoto di Messina del 1908: «Ti farai due volte il segno della Croce, e poi va' dalla Spalletti, e vedi di portarle via tutti gli orfani». E così fu, anzi fu nominato Vicepresidente di quel Patronato. «Sei mesi dopo circa, all'onorevole Chimirri (massone), stupito che la Spalletti avesse messo nelle mani di un prete gli orfani del disastro di Messina, gli uscì detto: 'Lei è diventato il primo santo del calendario della Spalletti', espressione che mi fece tremare – commentò Don Orione –, perché la Spalletti ha pochi santi cattolici nel suo calendario».

Tomaso Gallarati Scotti riferì: «Io parlai con uomini che allora erano molto lontani dallo spirito di don Orione, dalla fede di don Orione, rappresentavano il polo opposto di don Orione. Parlo di Sonnino, di cui tutti sanno qual era lo spirito nettamente anticlericale; parlo di Leopoldo Franchetti, altissima anima, generosissima nel comprendere i bisogni del Mezzogiorno, ma che, oltre tutto, era israelita. Questi confidò: "se tutti i preti fossero come Don Orione, mi farei cristiano anch'io". Erano affascinati da don Orione come da chi avesse dentro di sé qualcosa da dire al mondo, non solo all'Italia. Erano commossi quando parlavano con don Orione, erano umili di fronte a don Orione». L'esempio di san Luigi Orione ci dia fiducia nel vivere la nostra testimonianza cristiana, «facientes veritatem in charitate».

USCITA DALLA DEPRESSIONE GRAZIE A DON GOGGI

Una mia nipote, figlia di mia sorella, fu colpita da una forte depressione, tanto che, volle abbandonare il lavoro di insegnante.

Quando mi fu comunicata tale notizia, ne fui molto addolorata e preoccupata per il suo futuro, subito, mi misi a pregare affidandola all'intercessione di Don Gaspare Goggi per chiedere la guarigione di mia nipote. Mi chiesi: «Chi più di lui può aiutarla? Certamente sì, perché don Gaspare, nella sua vita terrena fu colpito fortemente da questa patologia. Appena mi fu comunicato della sua guarigione, provai una gioia immensa sentii che la luce sconfisse le tenebre della disperazione, e della morte lasciando il posto alla vita. Da quel momento, mia nipote non solo decise di mantenere il posto di lavoro, ma formò una bella famiglia. Oggi nel 2021, posso ancora affermare che lei si sente realizzata nella vita lavorativa e familiare.

Suor Maria Tarcisia dell'Incarnazione, Sacramentina (Tortona)

Gioiamo insieme di questa bella notizia. La depressione patita dal Servo di Dio Don Gaspare Goggi era strettamente collegata alla grave forma di anemia che comportava, nei momenti più acuti soprattutto in primavera, anche una depressione psicofisica che gli toglieva le energie e quella normale forza spirituale che lo caratterizzava. Però pazientava e aspettava e offriva al Signore anche quei limiti.

UN EX ALLIEVO CHE HA TENUTO LE MANI SULL'ARATRO

La lettura di quanto apparso sulla figura di Don Valentino Barbiero (Don Orione oggi, n. 10, 2020) ha suscitato in me interesse e risvegliato ricordi fatti di antiche emozioni. Ebbi modo di conoscerlo e di apprezzarne la presenza - discreta ma feconda - a Sassello negli anni del Ginnasio in quello che allora era un fiorente Probandato. Fatico a dire di lui - la modestia fatta persona - e a rendere in modo adeguato il senso di certi colloqui fra lui e me già avanti negli anni; dirò solo che fra i suoi ricordi, mai veniva a mancare un riferimento a Villa Moffa e al giorno della morte di Don Ramognini, il 10 dicembre 1969. Lo conobbi il tempo necessario per ca-

pire come si sentisse chiamato a dare, in ogni attività, il meglio di sé. Saluti da parte di un ex allievo ormai ottuagenario con figli e nipoti e che ha sempre creduto ai diversi modi di tenere fede e mano all'aratro; nei quarant'anni di attività svolta al servizio della scuola pubblica sono state numerose le occasioni di svolgere opere di autentico apostolato.

Maurizio Tavella Arquata Scrivia (AL)

Carissimo Professore, gli Ex Allievi sono sempre Allievi di Don Orione e di quei bravi e santi sacerdoti dai quali hanno ricevuto un'impronta e

uno stile di vita, patrimonio della propria identità. Mi è tanto piaciuto quando scrive, alla fine della bella lettera, che ha potuto "tenere fede e mano all'aratro" nei quarant'anni di attività nella scuola pubblica". A lei e a tutti gli Ex Allievi ricordo che siete parte della Famiglia orionina, perché siete cresciuti in casa durante alcuni anni determinanti della fanciullezza e gioventù. Se Don Orione diede tanto impulso all'Associazione degli Ex Allievi fu perché voleva che fossero «buoni cattolici e onesti cittadini», «apostoli» con «il coraggio del bene e dell'educazione cattolica e italiana ricevuta». Ave Maria e avanti!

QUARESIMA: TEMPO PER RINNOVARE FEDE, SPERANZA E CARITÀ

Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2021

Come ogni anno il Santo Padre invia un messaggio per il periodo di quaresima per suggerire un cammino che possa aiutare i Cristiani a camminare con fede verso la conversione. Quest'anno ha scelto come tema le tre virtù teologali: fede, speranza e carità, che lette nel contesto della preparazione al Mistero Pasquale danno una luce tutta particolare al cammino classico della quaresima intesa come tempo di digiuno, elemosina e preghiera.

La conversione è prima di tutto un cammino di adesione a Cristo

Nel percorrere il cammino quaresimale, che ci conduce verso le celebrazioni pasquali, ricordiamo Colui che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce». In questo tempo di conversione rinnoviamo la nostra fede, attingiamo l'«acqua viva» della speranza e riceviamo a cuore aperto l'amore di Dio che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo. Il digiuno, la preghiera e l'elemosina, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione, sono le condizioni e l'espressione della nostra conversione. La via della povertà e della privazione (il digiuno), lo sguardo e i gesti d'amore per l'uomo ferito (l'elemosina) e il dialogo filiale con il Padre (la preghiera) ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa.

1. La fede ci chiama ad accogliere la Verità e a diventarne testimoni, davanti a Dio e davanti a tutti i nostri fratelli e sorelle

In questo tempo di Quaresima, accogliere e vivere la Verità manifestatasi in Cristo significa prima di tutto lasciarci raggiungere dalla Parola di Dio, che ci viene trasmessa dalla Chiesa. Questa Verità non è una costruzione dell'intelletto, riservata a poche menti elette, superiori o distinte, ma è un messaggio che riceviamo e possiamo comprendere grazie all'intelligenza del cuore, aperto alla grandezza di Dio che ci ama prima che noi stessi ne prendiamo coscienza. Questa Verità è Cristo stesso, che assumendo fino in fondo la nostra umanità si è fatto Via – esigente ma aperta a tutti – che conduce alla pienezza della Vita.

Il digiuno vissuto come esperienza di privazione porta quanti lo vivono in semplicità di cuore a riscoprire il dono di Dio e a comprendere la nostra realtà di creature a sua immagine e somiglianza, che in Lui trovano compimento. Facendo esperienza di una povertà accettata, chi digiuna si fa povero con i poveri e «accumula» la ricchezza dell'amore

ricevuto e condiviso. La Quaresima è un tempo per credere, ovvero per ricevere Dio nella nostra vita e consentirgli di «prendere dimora» presso di noi. Digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni – vere o false – e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a Colui che viene a noi povero di tutto, ma «pieno di grazia e di verità»: il Figlio del Dio Salvatore.

2. La speranza come «acqua viva» che ci consente di continuare il nostro cammino

Nell'annunciare la sua passione e morte Gesù annuncia la speranza, quando dice: «e il terzo giorno risorgerà». Gesù ci parla del futuro spalancato dalla misericordia del Padre. Sperare con Lui e grazie a Lui vuol dire credere che la storia non si chiude sui nostri errori, sulle nostre violenze e ingiustizie e sul peccato che crocifigge l'Amore. Significa attingere dal suo Cuore aperto il perdono del Padre. Nell'attuale contesto di preoccupazione in cui viviamo e in cui tutto sembra fragile e incerto, parlare di speranza potrebbe sembrare una provocazione. Il tempo di Quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua Creazione, mentre noi l'abbiamo spesso maltrattata. È speranza nella riconciliazione, alla quale ci esorta con passione San Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio». Ricevendo il perdono, nel Sacramento che è al cuore del nostro processo di conversione, diventiamo a nostra volta diffusori del perdono: avendolo noi stessi ricevuto, possiamo offrirlo attraverso la capacità di vivere un dialogo premuroso e adottando un comportamento che conforta chi è ferito. Nella Quaresima, stiamo più attenti a dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano. A volte, per dare speranza, basta essere una persona gentile, che mette da parte le sue

preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina sfide e scelte della nostra missione: ecco perché è fondamentale raccogliersi per pregare e incontrare, nel segreto, il Padre della tenerezza. Vivere una Quaresima con speranza vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio «fa nuove tutte le cose». Significa ricevere la speranza di Cristo che dà la sua vita sulla croce e che Dio risuscita il terzo giorno, pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi.



3. La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza

La carità si rallegra nel veder crescere l'altro. Ecco perché soffre quando l'altro si trova nell'angoscia: solo, malato, senz'altro, disprezzato, nel bisogno... La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione. A partire dall'amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sen-

timento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti. La carità è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello. Il poco, se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e di felicità. La nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità. Vivere una Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia. Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo Servo: «Non temere, perché ti ho riscattato», offriamo con la nostra carità una pa-

rola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio. Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società.

Riassumendo

Cari fratelli e sorelle, ogni tappa della vita è un tempo per credere, sperare e amare. Questo appello a vivere la Quaresima come percorso di conversione, preghiera e condivisione dei nostri beni, ci aiuti a rivisitare, nella nostra memoria comunitaria e personale, la fede che viene da Cristo vivo, la speranza animata dal soffio dello Spirito e l'amore la cui fonte inesauribile è il cuore misericordioso del Padre.

DON ROMOLO MURRI

Fu sacerdote, politico cattolico, fondatore della rivista *Cultura sociale* (1898-1906), fautore di un coraggioso impegno sociale dei cattolici nella società italiana.



Romolo Murri è stato un "protagonista" del primo novecento, occupa un posto di primo piano nella storia del Movimento politico dei cattolici italiani. L'iter di formazione delle sue convinzioni è conosciuto, come è noto il suo travaglio continuo e inesorabile per affermare le sue idee. La novità delle sue scelte, dalla storiografia sono state definite il "caso Murri".

Avviatosi al sacerdozio divenne zelante apostolo della Chiesa e in nome di questa si lanciò a capofitto nell'azione sociale. Propugnò inizialmente una Democrazia Cristiana come emanazione della Chiesa nel mondo civile; fallita questa esperienza, dette un diverso tono alla sua

ideologia, propugnando l'autonomia effettiva dei cattolici sul piano politico, rispetto alla stessa organizzazione ecclesiastica; giunse dopo a negare validità di rappresentanza alla Chiesa per trasferirla ai cristiani comunitariamente; dal tomismo iniziale passò gradualmente ad una visione che, seppur modernista in senso tecnico non era, anche se modernista appariva; sospeso a divinis si lanciò nella vita parlamentare con l'etichetta radicale, nel partito radicale tentò una volta ancora, e invano, una battaglia di rinnovamento; sempre desideroso di suscitare anche nel mondo laico una temperatura elevata sul piano morale, vede nella guerra mondiale una modalità

di catarsi, e divenne interventista. Dopo la guerra si lasciò affascinare da interpretazioni gentiliane e, un poco alla volta, pur senza sentire profondamente l'indirizzo, divenne fiancheggiatore del fascismo ufficiale.

Don Orione non esitò a far giungere a Murri il suo accorato invito a camminare in comunione con la Chiesa.

Don Orione stimò e fu molto vicino a Murri proprio nell'avvicinarsi delle sconvolgenti e dolorose esperienze della sua vita. Nel 1904, chiese al "mio caro fratello Murri" di scrivere un articolo per la sua rivista *La Madonna*: "Tu mi devi scrivere

qualche cosa di bello, tutto pieno della tua fede e dell'anima tua; vorrei che fosse qualcosa come 'la Madonna e la democrazia' o in quel senso; vedi che è un campo vastissimo e tutta luce e ancora inesplorato. Sarà anche l'omaggio tuo alla Madonna in quest'anno! Che ti pare? Non mi dire di no, so che sei tanto buono". La richiesta non ebbe molta fortuna, forse perché giunse in un momento in cui Don Murri era assillato da problemi che non gli lasciavano sufficiente serenità per trattare certi argomenti.

Non condivise più la linea di azione di Murri, quando questi entrò in contrasto con il richiamo all'unità dei cattolici in politica proveniente dall'enciclica di Pio X *Il fermo proposito* dell'11 giugno 1905. Il nuovo ordinamento dell'azione cattolica non piacque a Don Murri che tornò al dibattito politico, costituendo ufficialmente, nel dicembre 1905, la *Lega democratica nazionale*, un vero partito d'ispirazione cattolica, ma aconfessionale.

Il nuovo ordinamento dell'azione cattolica non piacque a Don Murri che tornò al dibattito politico, costituendo la Lega democratica nazionale, partito d'ispirazione cattolica ma aconfessionale.

Don Orione non esitò a far giungere a Murri il suo accorato invito a camminare in comunione con la Chiesa, il 16 febbraio del 1906 gli scrive: "*Caro Murri, non ci conosciamo, ma ti amo tanto in Domino e ti scrivo perché sento per te un grande amore e anche un grande dolore... So bene che tu sei di Gesù Cristo e del suo Vicario e della Santa Chiesa, ma mi pare che dovesti fare qualcosa di più per di quanto fai e sacrificare ogni cosa all'obbedienza più filiale e più umile al Santo Padre. Vedi che ora è desiderio della Santa Sede tenere tutti gli Italiani uniti in un solo indirizzo, e tu non dividerli. E se altri in nome tuo li divide, di o fa qualche cosa che dica a chi segue te o il nome tuo o l'idea tua: siamo uniti non a parole, ma in opere e in verità al Vicario di Gesù Cristo e Lui seguiamo...*"

"STARÒ SEMPRE CON TE INNANZI A DIO"

Nasce a Monte San Pietrangeli, provincia di Ascoli Piceno, ma diocesi di Fermo, il 27 agosto 1870. Proviene da una famiglia di agricoltori, terzo di sei fratelli. Compì gli studi nel seminario di Recanati e di Fermo. A 18 anni, è dichiarato dottore in filosofia, fu uno dei più giovani dottori d'Italia. Nel 1892 consegue la laurea in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, e quindi si iscrive al corso di diritto presso la facoltà dell'Apollinare.

È ordinato prete nel febbraio 1893, torna a Roma e si iscrive al corso di laurea in lettere presso la Sapienza. Il corso di filosofia della storia è tenuto da Antonio Labriola, uno dei maggiori cultori di studi del marxismo. Si avvia sulla strada dell'impegno culturale e sociale e poi al dibattito politico.

Nel 1894 fu tra i promotori della Fondazione Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI). Strinse amicizia con Don Luigi Sturzo a cui ispirò l'idea di creare un partito politico, la "Democrazia Cristiana". Promosse molte iniziative all'interno dell'Opera dei Congressi scontrandosi con la dirigenza dell'Opera guidata da esponenti dell'intransigentismo. Fonda la rivista "Cultura Sociale" (1898-1906). A novembre del 1905 fondò la Lega Democratica Nazionale, dalle pagine di "Cultura sociale" avviò un dibattito con il socialista Filippo Turati.

In polemica con la gerarchia della Chiesa, Pio X nell'Enciclica "*Pieni d'animo*" (28 luglio 1906) imponeva il divieto al clero di partecipare ad attività politiche non coordinate per via gerarchica, in particolare vietò l'adesione alla lega Democratica Nazionale di Murri e Fuschini, nel 1907 fu sospeso a divinis e scomunicato nel 1909, dopo essere stato eletto deputato con l'appoggio dei socialisti. Tale scomunica verrà revocata nel 1943 dal Papa Pio XII. Nel 1912 si era sposato con Raghild Lund, figlia dell'ex presidente della camera alta del Parlamento norvegese, con la quale ebbe un figlio. Con il costituirsi del regime fascista, Murri abbandonò la scena politica dedicandosi al giornalismo politico.

Nel 1943 Pio XII gli revocò la scomunica, muore a Roma riconciliato con la Chiesa il 12 marzo 1944.

Sarai Grande e caro al Signore, finché sarai figliolo piccolo e umile ai piedi della S. Chiesa nostra Madre; guarda, mio caro Don Romolo, che questo Gesù vuole da te e te lo dico a nome suo; io, fratello senza ira per grazia sua, e con tutta una grande carità, che egli mi dà e ora mi consuma per te".

Murri percorse altre strade: fu eletto deputato, lasciò il sacerdozio, si sposò civilmente, fu collaboratore di giornali liberali.

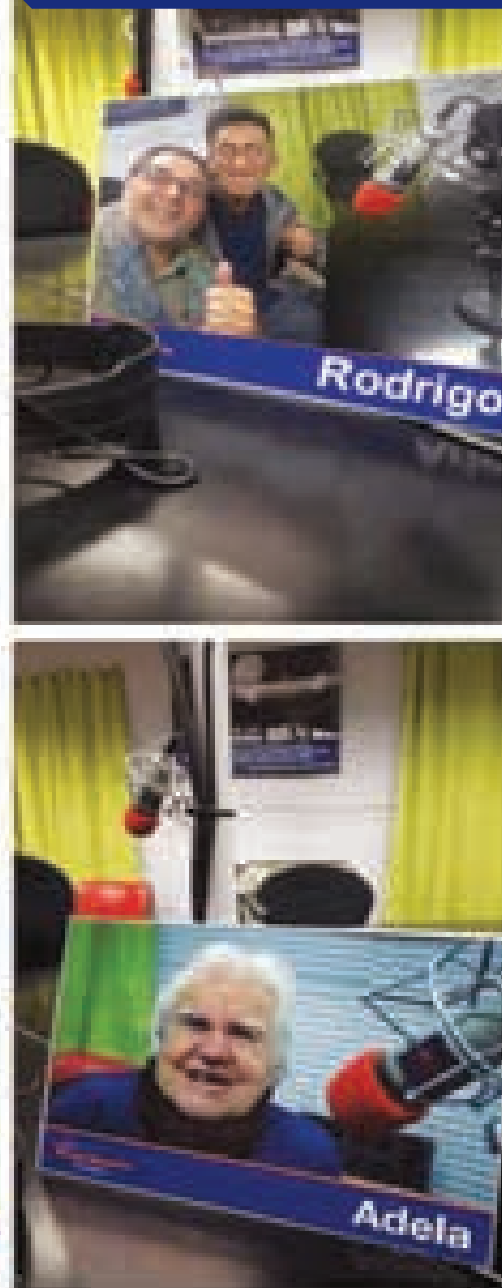
E ancora nel 1907, dopo la sospensione a divinis: "*Io ti abbraccio i piedi e le mani sante benedette e te le bacio; dà amore alla Chiesa!*"

Lascia dietro i tuoi passi, non la tenebra; lascia luce di carità e amore di santa e umile vita di figlio e di sacerdote.

Non ci rivedremo, ma ti aprirò la strada; sarò con te, e starò sempre con te innanzi a Dio".

Murri percorse altre strade: fu eletto deputato, lasciò il sacerdozio, si sposò civilmente, fu collaboratore di giornali liberali. Don Orione non lo abbandonò, continuò a interessarsi di lui, confidò ai confratelli: "*Gli ho fatto battezzare io un suo figliolo*".

Murri alla fine della vita, dopo tanto ideale vagabondare, ebbe il coraggio di rientrare nella Santa Chiesa ricevendone il perdono.



“JUNTOS ES MAS FÁCIL” (INSIEME È PIÙ FACILE)

L'emittente radiofonica FM Providencia 104.5 del Cottolengo Don Orione di Córdoba (Argentina), ha vinto il premio “Martín Fierro”, importante riconoscimento assegnato dall'Associazione dei giornalisti radiotelevisivi argentini.

Il 17 gennaio, l'emittente radiofonica del Cottolengo Don Orione della città di Córdoba, in Argentina, ha ricevuto il premio “Martín Fierro Federal”, il più importante riconoscimento giornalistico assegnato dall'APTRA (Associazione dei giornalisti radiotelevisivi argentini).

Nello specifico a ricevere il riconoscimento dell'APTRA è stato il programma *Juntos Es Mas Fácil* (Insieme è più facile) trasmesso appunto dalla radio orionina FM Providencia 104.5 Córdoba in cui è nato il progetto radiofonico del Cottolengo. Al programma partecipano persone

con diverse disabilità che vivono nel Cottolengo e altre, esterne, che richiedono l'attenzione della Casa. La radio stabilisce un legame comunicativo con il territorio, ossia con le realtà dei quartieri vicini al Cottolengo, della stessa città di Córdoba, ma anche della provincia, del Paese, del

mondo. L'obiettivo principale di FM Providencia, senza perdere l'impronta dell'Opera di Don Orione che la caratterizza, è che la radio sia ascoltata non per la “pena” che può suscitare, ma per il servizio che offre a tutta la società; che l'ascoltatore si senta parte della radio, perché chi ascolta è importante quanto chi trasmette. Si vuole quindi, non solo rendere visibili le disabilità dei residenti del Cottolengo o di chi partecipa al programma, ma si vuole altresì mettere in luce i loro talenti, le loro esperienze di vita, le loro capacità, per far sentire la loro voce e renderli parte della realtà quotidiana, interagendo con gli ascoltatori, essere la voce delle esigenze di ogni quartiere dell'area meridionale della città di Córdoba, così come delle loro virtù.

Perché il premio “Martín Fierro”?

Per questo motivo, in merito al premio “Martín Fierro”, va sottolineato che il programma *Juntos Es Mas Fácil*, faceva parte di una terna di candidati selezionati per la categoria “Servizi”; non il servizio della radio fatto da chi sta davanti al microfono, ma come proposta giornalistica al servizio di ogni ascoltatore. All'interno di quella ristretta rosa di candidati, ma vale anche per i programmi selezionati nelle altre categorie, il programma radiofonico del Cottolengo era l'unico ad avere la partecipazione di persone con disabilità.

Radio FM Providencia 104.5 Córdoba fa anche parte del Forum Argentino delle Radio Comunitarie (FARCO), un'organizzazione non governativa, a cui aderiscono più di 100 stazioni radio comunitarie, dislocate in diverse province del Paese e con le quali opera in rete.

Il programma e i suoi protagonisti

Juntos Es Más Fácil, ha un formato radiofonico di tre ore e viene trasmesso dal lunedì al venerdì per accompagnare e informare gli ascoltatori. Ogni membro del programma, coordinato da Carlos Iglesias, ha il proprio ruolo e differenti modalità di partecipazione:

► Rodrigo Aguilar

Non vive al Cottolengo, partecipa alla radio e ad altri laboratori del centro diurno. Rodrigo, soffre di disturbi della fluenza (balbuzie), secondo gli standard di gran parte dei media Rodrigo non avrebbe molte possibilità di partecipare a un programma radiofonico, ma lo fa, e molto bene, davanti ai microfoni di FM Providencia. Rodrigo, nell'ambito degli argomenti che vengono sviluppati durante il programma, esprime i suoi punti di vista con riflessioni importanti, ha ascoltatori che condividono informazioni per lui da sviluppare in onda. L'impostazione della voce non è importante quanto ciò che viene dal cuore.

► Diego Galván

Ha un disturbo congenito del movimento, le sue parole non sono molte ma gli piace tutto ciò che accade prima di ogni blocco [ndr: i blocchi di un programma radiofonico sono i momenti di parlato, e sono scanditi dalle canzoni], focalizza, presta attenzione al telegior-

nale FARCO che va in onda in uno dei blocchi. La radio, quale meraviglia della fantasia, con l'adrenalina che sale prima di andare in onda, il conduttore che trasforma in parole ciò che Diego vuole esprimere, gli ascoltatori che lo immaginano e gli rispondono attraverso messaggi, e Diego è felice.

► Susana Caminos

Ha la sindrome di Down, la radio la fa sentire importante, arriva quasi sempre per prima, si diverte quando ci sono ospiti da intervistare in studio. Susana, come i suoi colleghi e colleghe, sa che dall'altra parte c'è qualcuno che la segue, la radio le permette di essere in un posto diverso, ogni giorno.

► Tutti

Hanno un termine medico che indica una disabilità. Alla radio, i loro talenti vengono riscattati. Davanti ai microfoni diventano comunicatori che godono di quello spazio, che trasmettono gioia e soprattutto speranza. Come diceva Don Orione la radio “è un mezzo da poter fare tanto bene”.

La comunicazione è un diritto umano

FM Providencia 104.5 Córdoba, ha iniziato a trasmettere il 3 novembre 2007. I suoi studi portano il nome di Nostra Signora di Guadalupe. In 13 anni di attività, altri media hanno mostrato interesse per questo progetto.

La radio trasmette 24 ore al giorno con programmi in diretta o registrati. Nata come radio della comunità, in seguito ha aperto le porte ad altre proposte e oggi offre una programmazione diversificata con programmi di genere, sport, interesse generale, folclore, due telegiornali, uno spazio per l'Istituto speciale Don Orione, un programma a cui partecipano gli ospiti, un programma musicale dove i Residenti che vogliono parteciparvi sono invitati a farlo in modo che l'inclusione sia in tutta la programmazione.

Questi i programmi trasmessi: 1. *Nuestras Voces Nuestras Vidas*; 2. *Deporte Total*; 3. *La Gozadora Joven*; 4. *Todos Somos Uno* (espacio del Instituto Don Orione); 5. *Encontrados*; 6. *Reflexionemos Juntos*; 7. *El Mega Ranking*; 8. *Caminos Folclóricos*; 9. *Informativo FARCO*; 10. *Panorama informativo*.

Il premio *Martín Fierro Federal* ricevuto lo scorso 17 gennaio, rappresenta non solo un incoraggiamento per la Casa Don Orione di Córdoba, ma offre anche la possibilità di rendere visibile questo progetto radio comunitario e inclusivo, in vari angoli del Paese.



"ECCOMI MANDA ME" ORIONINI E ORIONINE, FRATELLI TUTTI IN MISSIONE

La Giornata Missionaria
Orionina 2021

Come ogni anno la domenica più vicina al 12 marzo, *dies natalis* del Fondatore, è la data indicativa in cui si celebra la Giornata Missionaria Orionina. Quest'anno la data è coincisa con il 14 marzo, IV domenica di quaresima.

Padre Pierre Kouassi e Suor Maria Irma Rabasa, Consiglieri generali incaricati delle Missioni, con una

lettera inviata alla Famiglia carismatica orionina, ricordano gli obiettivi di questa Giornata: «ravvivare in tutti noi battezzati l'ardore missionario; far conoscere e diffondere le missioni orionine e i loro progetti; sostenere con gesti concreti di solidarietà le nostre missioni».

Tema

"Eccomi manda me". Orionini e Orionine, fratelli tutti in missione.

Il tema di quest'anno ci ricollega al messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale e all'Enciclica Fratelli Tutti.

«In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me».

C'è in comune l'idea di una Chiesa che per sua natura è missionaria, è in ascolto e aperta al mondo. Infatti, la Chiesa o è missionaria o non lo è. Siamo interpellati innanzitutto dalla situazione della pandemia che affligge il mondo. In questi tempi, segnati dalla pandemia, la missione acquista quindi un significato più potente e dinamico, perché dobbiamo ritessere relazioni forti, con impegni coraggiosi, sapendo che l'altro, chiunque altro, è fratello.

Dal Messaggio del Papa GMM 2020

«In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me» (Is 6,8).

È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?» (ibid.).

Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale. Obbligati

alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. In questo contesto, la do-

manda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male (cfr Mt 9,35-38; Lc 10,1-12). Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa».

Dall'Enciclica Fratelli Tutti

La Chiesa è in missione quando si mostra fedele al Vangelo: «Vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione» (Ft 276). Diceva Don Orione «La nostra carità non serra porte...» e mai come oggi queste sue parole sono vere... In tempo di pandemia quando le porte delle case rimangono chiuse... la carità orionina deve «aprire» ancora di più le sue braccia oltre ogni frontiera e confine.

Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale.



DAL VENEZUELA AL CILE

P. Teófilo Calvo Perez, dopo 10 anni vissuti in Venezuela, è ora in Cile dove da gennaio ricopre l'incarico di Superiore della Delegazione "Nuestra Señora del Carmen".



Lo spagnolo P. Teófilo Calvo Perez, negli ultimi dieci anni ha svolto il suo ministero sacerdotale in Venezuela, in particolare a Barquisimeto dove è stato incaricato del Piccolo Cottolengo e ha seguito diverse attività caritative.

A fine novembre dello scorso anno è stato nominato Superiore della Delegazione "Nuestra Señora del Carmen", incarico che lo ha portato a trasferirsi in Cile, da dove con un messaggio pubblicato qualche giorno fa su facebook, saluta e ringrazia gli amici venezuelani e dell'Opera Don Orione: «Cari fratelli e amici. Come sicuramente già saprete la Congregazione di Don Orione mi ha affidato un nuovo incarico in Cile dove vado

come Superiore della nuova Delegazione cilena "Nuestra Señora del Carmen". Quindi è una nuova tappa della mia vita di religioso Orionino.

Ho potuto svolgere il ministero sacerdotale celebrando molte Messe e ho imparato molto dall'entusiasmo con cui si vive la fede.

Ho trascorso più di 10 anni in Venezuela e ora sono già a Santiago del Cile per iniziare la mia nuova missione. Indubbiamente, quei 10 anni a Venezuela sono stati un'esperienza molto ricca per me. Ringrazio Dio per questo. Porto nel cuore tanti volti e nomi di persone semplici, altruiste e

con molta, molta fede in Dio. I ragazzi e le ragazze del Cottolengo, i dipendenti, i benefattori e i volontari... Una grande famiglia che si prende cura e ama questa carità e le persone con disabilità che la abitano.

Ho trascorso più di 10 anni in Venezuela e ora sono già a Santiago del Cile per iniziare la mia nuova missione.

Mi sono sentito molto amato e apprezzato in Venezuela. Ho potuto svolgere il ministero sacerdotale celebrando molte Messe e ho imparato molto dall'entusiasmo con cui si vive la fede. Tutti che battono le mani durante i canti, anche gli anziani, è qualcosa che non siamo abituati a vedere in Spagna. E ho condiviso quella fede popolare, semplice ma calda; la Divina Pastorella e la sua magnifica processione; la visita alle parrocchie dove ho confessato molto, una cosa "in disuso" in Spagna, che si va perdendo (ma è una ricca terapia sia per chi la riceve sia per chi la esercita come ministro). Mi è anche piaciuto insegnare filosofia al Seminario Diocesano "Divina Pastora".

Ho celebrato molte messe nella residenza Sagrado Corazón dove mi sono sentito a casa e ho potuto abbracciare tante persone anziane, prima della pandemia ovviamente, così tenere, così fragili. E le Messe con i Carmelitani una volta alla settimana; la parrocchia di Guadalupe, così orionina e gli incontri dei Matrimoni con Cristo, un autentico esercito del bene e del servizio a Barquisimeto.

Ora la Madre Congregazione mi chiede di andare in Cile, e a una mamma, che mi ha dato tutto, non posso dire di no. Quindi eccomi qui in questo altro amato paese latino. Vengo con l'umiltà di chi vuole imparare e crescere come religioso e come orionino. Alla lunga è sempre una grazia, un'altra, e un'opportunità per poter cambiare paesi, persone, fratelli e amici orionini. Quindi eccomi qui con la migliore disposizione per fare un po' di bene. Dio vi benedica. E non dimenticare di pregare per me».



fratellitutti

Alla ricerca della migliore politica con Papa Francesco

Padre Francesco Occhetta, uno dei giornalisti di punta de La Civiltà Cattolica, ci guida in questo numero a capire - seguendo l'Enciclica del Pontefice - la vera differenza tra "popolare" e non "populista" e fra "libertà" e non "liberalismo individualista".

Ripensare i modi, i tempi e i contenuti della politica

A colloquio con PADRE FRANCESCO OCCHETTA S.J.

Gesuita, insegna alla Pontificia Università Gregoriana. Giornalista professionista dal 2010, è consulente spirituale dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi) e Direttore scientifico dei corsi in Dottrina Sociale della Chiesa della Fondazione pontificia Centesimus annus. Con lui abbiamo affrontato un tema di grande attualità come "la politica tra populismi e liberalismi" alla luce dell'Enciclica "Fratelli tutti".

di GIANLUCA SCARNICCI

Negli ultimi anni l'espressione "populismo" o "populista" ha invaso i mezzi di comunicazione e il linguaggio in generale. Ciò è arrivato al punto di pretendere di classificare tutte le persone a partire da una divisione binaria: "populista" o "non populista". Non pensa che questo sia un grave pericolo soprattutto per una vera democrazia?

Può esserlo. La scissione tra demos (popolo) e kratos (potere) ha screpolato il cristallo della democrazia.



Viviamo immersi in una corrente culturale che si ostina a negare il pluralismo e le minoranze interne; venera i leader come padri e padroni; esalta il nazionalismo; svaluta le scienze; ignora gli enti intermedi come la chiesa; predilige forme di democrazia diretta; costruisce la pubblica opinione attraverso le emozioni; attacca gli avversari senza confrontarsi sui progetti. La gestione del consenso attraverso i social network ci obbliga a ripensare i modi, i tempi e i contenuti della politica. Parte da qui il Papa.

Il Papa nella "Fratelli Tutti" fa distinzione fra "popolare" e non "populista" e fra "libertà" e non "liberalismo individualista". Può aiutarci a capire qual è la differenza?

La definizione "popolare" di Francesco, usata 8 volte, è una forma di liberazione, una meta-categoria, storica e mitica: "Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze" n.162. Invece l'uso del popolo e la strumentalizzazione dei deboli nasconde «forme populistiche, che li usano demagogicamente per i loro fini, o in forme liberali al servizio degli interessi economici dei potenti. In entrambi i casi si riscontra la difficoltà a pensare un mondo aperto dove ci sia posto per tutti, che comprenda in sé i più deboli e rispetti le diverse culture» (FT 155). Allo stesso modo l'Enciclica prende la distanza non dal liberalismo, inteso come filosofia politica a cui molti cattolici aderiscono, ma al liberalismo inteso come teoria economica in cui la tolleranza e i beni pubblici hanno sostituito la solidarietà e la costruzione del bene comune. Tutto questo tiene fino a quando la povertà e la sofferenza non ti tocca la vita e allora un tampone lo si deve pagare 500 dollari, per studiare bisogna aprire dei mutui e si rischia di lavorare sottopagati e senza tutele.

Nell'enciclica si legge che i populismi spesso sono una minaccia soprattutto per i più deboli. Lei è d'accordo?

Sono d'accordo. È sulla natura del potere inteso come servizio

che si costruisce "La migliore politica". Il Papa stimola i politici a riconoscere che la fede nel "mercato non risolve tutto"; occorre rilanciare una politica popolare, riconoscere le false promesse del populismo, denunciare i limiti della visione del liberismo inteso come teoria economica e non come filosofia politica. Francesco invita i politici a saper leggere il contesto (locale e globale) e fare scelte concrete. Cosa sto facendo per costruire la fraternità politica? Credo davvero che occorra introdurre un nuovo paradigma di convivenza dopo il Covid-19?

Il Papa ci dice che in un contesto di liberalismo individualista solo la carità può giungere a un fratello e a una sorella lontani e persino ignorati. Anche don Orione sottolineava che "solo la carità salverà il mondo". Ma nel contesto di oggi cosa significa veramente essere portatori di carità?

Sinonimo di carità è la costruzione della fraternità, intesa come processo spirituale e culturale. Nasce da qui il cantiere della fraternità e dell'amicizia sociale. Prima delle strutture occorre cambiare la mentalità di chi le governa. Globalizzare la fraternità, aiuta a liberare dalla schiavitù le vittime della globalizzazione economica e dell'informazione con i suoi processi mediatici.

Grazie a Dio tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale. La Chiesa in tale contesto ha un ruolo fondamentale che spesso non è riconosciuto. È d'accordo?

Sì la Chiesa continua ad essere quella di sempre: continuare ad inginocchiarsi come il samaritano disprezzato dalla cultura giudaica, è lui che rovescia la logica del prossimo che è il proprio vicino, egli "non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi", scrive il Papa. È da qui che da soci ci si trasforma in prossimi, dove la fratellanza dei simili diventa fraternità degli uguali. Ma c'è di più, l'amore cristiano è dire "eccomi" più che tanti falsi "ti amo", per questo il mondo lo si cambia dai piccoli gesti: "Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica (n. 186).



I gruppi populistici chiusi deformano la parola "popolo", poiché in realtà ciò di cui parlano non è un vero popolo. Infatti, la categoria di "popolo" è aperta. Un popolo vivo, dinamico e con un futuro è quello che rimane costantemente aperto a nuove sintesi assumendo in sé ciò che è diverso. Non lo fa negando sé stesso, ma piuttosto con la disposizione ad essere messo in movimento e in discussione, ad essere allargato, arricchito da altri, e in tal modo può evolversi. (FT 160)

La vera carità è capace di includere tutto questo nella sua dedizione, e se deve esprimersi nell'incontro da persona a persona, è anche in grado di giungere a un fratello e a una sorella lontani e persino ignorati, attraverso le varie risorse che le istituzioni di una società organizzata, libera e creativa sono capaci di generare. (FT 165)

Le parole di Papa Francesco

Il disprezzo per i deboli può nascondersi in forme populistiche, che li usano demagogicamente per i loro fini, o in forme liberali al servizio degli interessi economici dei potenti. In entrambi i casi si riscontra la difficoltà a pensare un mondo aperto dove ci sia posto per tutti, che comprenda in sé i più deboli e rispetti le diverse culture. (FT 155)

Vorrei insistere sul fatto che «dare a ciascuno il suo, secondo la definizione classica di giustizia, significa che nessun individuo o gruppo umano si può considerare onnipotente, autorizzato a calpestare la dignità e i diritti delle altre persone singole o dei gruppi sociali. La distribuzione di fatto del potere – politico, economico, militare, tecnologico e così via – tra una pluralità di soggetti e la creazione di un sistema giuridico di regolamentazione delle rivendicazioni e degli interessi, realizza la limitazione del potere. Oggi il panorama mondiale ci presenta, tuttavia, molti falsi diritti, e – nello stesso tempo – ampi settori senza protezione, vittime piuttosto di un cattivo esercizio del potere». (FT 171)



UNITI NELLA PREGHIERA

Dal 18 al 25 ad Elbasan in Albania si è svolta la settimana di preghiera ecumenica per l'unità dei cristiani. Promotrice dell'evento è stata la parrocchia orionina di San Pio X.

Albania è stata vissuta in maniera intensa la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che si svolge dal 18 al 25 gennaio. È questa ormai una tradizione, iniziata 15 anni fa che, ad Elbasan, si vuole mantenere sempre viva e produttiva. Hanno partecipato i rappresentanti degli ortodossi e di diverse chiese protestanti presenti in città. Sono stati realizzati momenti di riflessione svolti e diretti giorno per giorno dai sacerdoti e dai pastori nei propri luoghi di preghiera seguendo lo schema preparato dalla commissione ecumenica internazionale, "Rimanete nel mio amore e darete molti frutti" dalla parabola della vite e dei tralci. «Uno dei segni particolari che noi cattolici abbiamo voluto presentare - racconta il sacerdote orionino Don

Rolando Reda - è stato quello del cero pasquale al centro della chiesa poi i rappresentanti delle varie confessioni cristiane partendo dai quattro angoli si sono avvicinati e hanno acceso la loro candela al cero pasquale segno di Cristo risorto e l'hanno poi distribuita a tutti i presenti. Andando verso Cristo in qualunque posizione ci troviamo si può ritrovare l'unità per continuare la missione che Lui ci ha affidato di portare la luce del vangelo a tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino, con nuova forza, un nuovo entusiasmo tutti uniti in Cristo».

Dalla conoscenza nasce la stima e l'amicizia per collaborare e prevenire i fondamentalismi e la violenza gli uni contro gli altri.

Al mattino il giorno 18 come apertura di questa settimana particolare è stato organizzato all'hotel Skampa al centro di Elbasan, un incontro interreligioso al quale hanno partecipato anche Agim Duka myuftiu della città per i mussulmani e Baba Sadik per i bektashin, oltre a cattolici, ortodossi e vari pastori protestanti. «Ognuno ha presentato le caratteristiche principali della propria fede mettendo in evidenza le cose che ci uniscono e non

quelle che ci dividono - racconta ancora Don Reda -. Dalla conoscenza nasce la stima e l'amicizia per collaborare e prevenire i fondamentalismi e la violenza gli uni contro gli altri questo era lo scopo dell'incontro».

Le TV locali hanno trasmesso questo incontro ed i contenuti delle relazioni presentate trasmettendo a tutta la città e prefettura questa bella iniziativa. «Noi orionini sentiamo in modo particolare questo tema legato anche al nostro carisma per l'unione delle Chiese e il dialogo con tutti - conclude Don Ronando Reda -. Don Emilio Valente che per molti anni è stato l'animatore del centro interreligioso è venuto da Bardhaj ed ha fatto una bella relazione sulla significativa presenza dei cattolici, sacerdoti e varie comunità religiose femminili. Rispetto ai mussulmani, ai bektashin e agli ortodossi, siamo una piccola minoranza ma il nostro impegno per il dialogo e la pace ci rende come il pugno di lievito che mischiato ad una grande massa di pasta la fa crescere e rende buona. Papa Francesco con le sue lettere ed encicliche e le sue esortazioni ci spinge in questo cammino di reciproca conoscenza e stima per creare delle comunità più giuste e umane che vivono nel rispetto e nella pace».

Assemblea Generale
di Verifica, Bonoua
(Costa D'Avorio)
12-20 ottobre 2019.



50 ANNI DELLA PRESENZA ORIONINA IN AFRICA

Quest'anno la Provincia *Notre Dame D'Afrique* festeggia i 50 anni di presenza orionina in terra africana. Infatti, i primi orionini a partire missionari in Africa, furono Don Angelo Mugnai e Don Marino Collina, che giunsero a Bonoua, in Costa D'Avorio nel 1971. A loro fu affidata dall'arcivescovo di Abidjan, Mons. Bernard Yago, la parrocchia di Bonoua. Così avvenne l'impianto della tenda orionina in Africa, in terra ivoriana, a Bonoua, divenuta in seguito sede provinciale.

Da una tenda alla Provincia religiosa: una commino provvidenziale!

La Provincia religiosa la "Notre Dame d'Afrique" è nata da due Province religiose italiane, quella di "San Benedetto" di Genova, che inviò Don Mugnai e Don Collina in Costa d'Avorio, e la Provincia "SS. Apostoli Pietro e Paolo" di Roma che inviò Don Cor-

rado Armando e Don Giuseppe Bonsanto a Agadji, in Togo, rispettivamente nel 1981 e 1982. Le due Provincia-madri gestirono ciascuna la propria missione fino 1993 quando i Provinciali di allora, Don Aldo Viti e Don Antonino Villari, decisero di costituire un *Coordinamento*. Tuttavia in Costa d'Avorio la formazione era già unificata grazie all'arrivo nel 1984 di Don Mario Lo Torto e le prime vocazioni africane non tardarono ad arrivare. L'attuale Vescovo di Grand-Bassam, Mons. Raymond Ahoua, fu la prima vocazione africana ad accogliere il carisma orionino. Nel 1995 il *Coordinamento* divenne la *Delegazione "Notre Dame d'Afrique"*. Don Angelo Girolami, nominato Delegato, continuò a seguire la crescita dei Figli della Divina Provvidenza in Costa d'Avorio e in Togo, mettendo l'accento sulla formazione, data la fioritura delle vocazioni. Il veloce au-

mento del numero dei religiosi, portò la *Delegazione* ad essere eretta nel 1997 a "Vice-provincia" che Don Angelo, ancora una volta, accettò con ubbidienza di condurre fino al 2003. Nel 1999, si aprì la *Casa di formazione filosofica* per gli aspiranti e i postulanti ad Ouagadougou, in Burkina-Faso. Fu praticamente un *canale* di benedizioni di Dio per la Vice-provincia.

Nel frattempo il timone della Vice-provincia passò nelle mani di Don Giuseppe Bonsanto, fino al 2006. Sarà poi nuovamente Don Angelo Girolami a guidare la Vice-provinciale e ad aprire il teologico di Anyama N'dotrè nel 2008. In quegli anni, furono completate le strutture dedicate alla formazione: il filosofico a Ouagadougou (Burkina Faso), il noviziato a Bonoua e il teologico ad Anyama N'dotrè con i corsi di teologia all'Istituto Cattolico Missionario di Abidjan (ICMA) di cui gli orionini sono membri fondatori dal 2018.

Dal 2012 a 2018, fu P. Basile Aka ad assumere il servizio dell'autorità, prima come Vice-provinciale (2012-2015) e poi come Provinciale (2015-2018). Nel 2015, infatti, fu giuridicamente riconosciuta la Provincia "Notre Dame d'Afrique". P. Aka si impegnò a consolidare le comunità e ad aprirne di nuove. Estese la tenda della Provincia in Benin, aprendo una prima comunità a Malanville, nel 2017.

Una Provincia in cammino

Oggi alla direzione della Provincia africana c'è P. Jean-Baptiste Komi Dzankani. «Una delle prime grazie di questo giubileo - riferisce P. Dzankani - è stata la celebrazione dell'Assemblea Generale di Verifica della Piccola Opera della Divina Provvidenza per la prima volta in Africa, tenutasi a Bonoua dal 12 al 20 ottobre 2019.

In quell'occasione il Direttore generale, P. Tarciso Vieira, ha aperto ufficialmente il giubileo del nostro cinquantenario. Il pellegrinaggio ad Aboisso e a Maféré, il 21 febbraio 2021, resta un momento molto forte di memoria riconoscente, di giubilo e di rilancio del nostro zelo apostolico. La conclusione del giubileo è fissata a Bonoua il 29 agosto 2021, Festa della Madonna della Guardia, nel Santuario a Lei intitolato.

«Il periodo del Giubileo è il tempo, per noi di consolidare soprattutto la comunione fraterna nelle comunità, con il corpo provinciale e con la Famiglia Carismatica Orionina in Africa».

«Il periodo del Giubileo è il tempo, per noi - prosegue il Provinciale -, di consolidare soprattutto la *comunione fraterna* nelle comunità, con il *corpo provinciale* e con la *Famiglia Carismatica Orionina* in Africa».

Il numero dei religiosi nella Provincia africana è in crescita. «Talmente è la bella realtà del prodigioso sviluppo della tenda orionina in Provincia ai nostri giorni, che San Luigi Orione, *prete delle vocazioni*, continua a suscitare vocazioni per la sua Famiglia religiosa e per la Chiesa», afferma P. Jean-Baptiste. «L'epoca del Giubileo, è anche il

I numeri della Provincia Notre Dame D'Afrique

Nella Provincia *Notre Dame d'Afrique*, attualmente si registrano **143 religiosi**: **21** aspiranti, **4** postulanti, **10** novizi, **34** professi di voti temporanei (22 teologi, 2 religiosi fratelli e 10 tirocinanti), **109** professi di voti perpetui (90 religiosi in Provincia di cui 75 preti, 8 diaconi e 7 religiosi Fratelli). **18** sono i religiosi in missione, **1** Vescovo. **Le comunità sono 17**: **7** comunità in *Costa d'Avorio*, **4** in *Togo*, **5** in *Burkina Faso* e **1** comunità in *Benin*.

tempo per la Provincia la "Notre Dame d'Afrique" di diventare missionaria. Già 18 confratelli, in missione, sostengono le nostre comunità che hanno bisogno di religiosi, particolarmente in Europa, in Asia, in America Latina poi in Mozambico, in Kenya e in Madagascar. Inoltre ci sono due missionari - i padri Assidénu Kokou Fo Edem Paul e Kaboré Anthime - in esplorazione nella diocesi di Dassa-Zoumé, nel Benin, sulla Parrocchia di Akpassi, dove vorremmo aprire una seconda comunità. Una terza comunità è in previsione nella diocesi di Porto-Novo, sempre nel Benin, nella Parrocchia di Sèmè-gare».

Un giubileo è, innanzitutto, una celebrazione della riconoscenza

Conclude P. Jean-Baptiste Komi Dzankani: «Salutiamo con gratitudine la presenza fraterna dei rappresentanti di tutta la Famiglia Carismatica Orio-

nina in questo giubileo. Diciamo alle Piccole Souere Missionnaire della Carità "buon giubileo del 25° del loro arrivo ad Anyama", in Costa d'Avorio, celebrato nel 2020.

La Famiglia Carismatica Orionina, saluta con molto affetto e gratitudine, Mons. Raymond Ahoua, Figlio della Divina Provvidenza e Vescovo di Grande-Bassam. Siamo particolarmente felici di averlo come nostro confratello, nostro Padre e Vescovo tra noi, in questo tempo di festa. Un grazie particolare ai Padri stimmatini, per la loro ospitalità, la loro collaborazione fraterna ed il loro sostegno ai primi missionari orionini. I nostri vivi ringraziamenti ai fedeli della Parrocchia la "Notre Dame du refuse" di Maféré con Mons. Victor Ouédraogo Vicario Episcopale e Parroco, per l'apertura, l'accoglienza ed il sostegno nell'organizzazione del nostro pellegrinaggio, in questa parrocchia che accolse le primizie della pastorale di Don Angelo Mugnai, 50 anni fa.

Ringraziamo anche, tutti i simpatizzanti ed amici che, per la loro presenza ed il loro sostegno inestimabile, hanno preso parte al nostro giubileo. Salutiamo molto fraternamente e con un vivo sentimento di gratitudine tutta la Famiglia Carismatica Orionina per il suo sostegno indefettibile allo sfavillio della missione in terra africana.

Lodi e gloria all'Autore della vita e di ogni missione, Egli che non sa trattenere lo stipendio di nessuno operaio della sua mietitura!

Che per l'intercessione la Vergine Maria, Madre della Divina Provvidenza, e di San Luigi Orione, il Signore aumenti in noi la fede, la speranza e la carità, e rinnovi il nostro slancio missionario, per *Instaurare omnia in Christo. Ave Maria ed Avanti!*»



Don Angelo Mugnai e Don Marino Collina a Bonoua (Costa D'Avorio) nel 1971.

GIOVANI E FEDE A IMPRONTA DIGITALE

Come sono i giovani oggi, cosa succede adesso ai giovani?" si chiede papa Francesco in un passaggio della sua Esortazione postsinodale *Christus vivit* (64). A queste vorrei aggiungere un'altra domanda che spesso ripetiamo nei nostri incontri per "addetti ai lavori": dove sono i giovani oggi e dove siamo noi rispetto a loro? Per rispondere alla prima parte di quest'ultimo quesito è sufficiente riferirsi ad una seria indagine sociologica e così trovarci di fronte alla cosiddetta *Generazione Z*, la generazione del futuro, dei nati tra il 1996 e 2010.

Una fetta di umanità che oggi transita e popola i nostri oratori. Sono i nativi digitali, nati e cresciuti dentro innumerevoli messaggi commerciali, abili e veloci nell'utilizzo-valutazione dei beni di consumo. Si è stimato che il tempo di attenzione di questa generazione sia pari a otto secondi. Gli elementi che la caratterizzano sono la propensione ad avere uno sguardo verso il futuro, l'impazienza, un modo

di comunicare schietto e diretto. Sempre connessi, utilizzano in media cinque dispositivi. Preferiscono una comunicazione rapida e visiva, motivo per cui i Social stanno diventando sempre più per immagini. Sono presenti su tutti i Social e si stufano spesso; sono molto propensi all'utilizzo degli ultimi Social quali Musically o Snapchat.

la Generazione Z (o generazione della rete) ha una soglia di disaffezione alla fede ben più alta rispetto a quella già presente e marcata della precedente, la Generazione Y (quella dei Millennials).

Non sono consumatori fedeli, anzi, cambiano spesso brand e lasciano costantemente recensioni e feedback nei diversi Social. Cercano recensioni e video per ottenere informazioni aggiuntive da influencer o blogger nei quali ripongono grande fiducia.

Sono alla ricerca di servizi che riducano il più possibile il tempo di attesa. Per poter catturare la loro attenzione e quindi comunicare efficacemente con loro, i brand devono mirare ad una comunicazione di impatto che sia visiva e rapida. Devono utilizzare un linguaggio semplice (parole brevi), schietto e diretto che allo stesso tempo informi ma intrattenga.

Il luogo migliore dove intercettarli sono i Social e in particolare Instagram. Un ultimo dato, per noi importante, dice che la *Generazione Z* (o generazione della rete) ha una soglia di disaffezione alla fede ben più alta rispetto a quella già presente e marcata della precedente, la *Generazione Y* (quella dei Millennials). Sacerdoti, catechisti e animatori siete avvisati! verrebbe da dire.

Un quadro complesso e forse poco incoraggiante? Eppure in un altro passo dell'Esortazione, Papa Francesco afferma: *"Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste*

nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr. Is 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierli i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero". (67) E noi cosa vediamo, solo muri e pericoli? Dove siamo noi rispetto ai giovani? Dov'è la parrocchia, l'oratorio, la comunità educante? Il tempo in cui viviamo è una realtà radicalmente mutata, in continuo divenire e tutte le opportunità e novità che vivono i nostri ragazzi sono sfide senza ritorno anche per la Chiesa.

Non possiamo nasconderci dietro ai soliti stereotipi che demonizzano i social network. Piaccia o no, oggi i Social sono luoghi abitati, luoghi di incontro, di scambio. Dove una persona si pone in relazione, lì vi è un'esistenza in relazione, in interazione sempre e comunque.

Il mutamento antropologico non è più un orizzonte verso il quale stiamo camminando, ma è divenuto il terreno sul quale le nostre vite si animano, crescono, credono, maturano, muoiono.

Ha fatto notizia tempo fa un certo don Alberto Ravagnani, giovane sacerdote della diocesi di Milano che, impegnato come responsabile di oratorio, è sbarcato su You Tube trattando con un linguaggio semplice e immediato temi legati alla vita dei giovani, molto spesso relativi alla fede e alla spiritualità. Con il suo impegno, ha raccolto decine di migliaia di follower, e solo su Instagram e YouTube ha oltre 134.000 seguaci.

Siamo spettatori di grandi mutamenti sociali. Il mutamento antropologico non è più un orizzonte verso il quale stiamo camminando, ma è divenuto il terreno sul quale le nostre vite si animano, crescono, credono, maturano, muoiono. Il concetto stesso di rela-

zione, di comunità ecclesiale, di parrocchia e, all'interno di tali contesti, la visione di persona aprono nuovi scenari e possibili iniziative che interpellano l'agire ecclesiale.

È più che maturo il tempo perché la rete digitale entri nella prassi giovanile ecclesiale e, in essa, l'agire della Chiesa, un agire che non ripete – né potrebbe – l'azione di Gesù, ma che si realizza *hic et nunc* al fine di edificare la Chiesa, annunciare il Vangelo e il Regno agli uomini del tempo attuale, esercitare la carità pastorale nella forma del formare, dell'educare, del prendersi cura della persona. Non si tratta solo di riconoscere la presenza di Dio nella rete digitale (perché in essa le persone sono presenti), e nemmeno la necessità di esercitare pastoralmente per intercettare le persone, ma la capacità di renderle consapevoli del bene, del male, dell'agire della grazia di Dio e dell'agire del male che corre nelle vie social.

I cosiddetti nativi digitali vivono una trasformazione e una mutazione interna perché in essi si può concretizzare una migrazione: da nativi digitali a digitali discernenti. Se i primi rappresentano le generazioni nate e cresciute nella proliferazione e capillarizzazione delle nuove tecnologie, i secondi sono la generazione attuale alla quale affiancarsi perché sia aiutata e accompagnata nell'esercitare il discernimento nel digitale.

Proviamo a pensare per un istante a quanta "vita" passa ogni secondo dentro questi luoghi e spazi che qualifichiamo come "virtuali" dando spesso un'accezione negativa. È un fiume di vita, di vissuti interiori e intimi, esposti esistenziali che scorrono nella rete, sui profili social, negli smisurati commenti che circolano sui blog. E noi dove siamo? A questo mondo chi ci pensa? Qualcuno ha detto che in questo mare digitale la Chiesa non può starsene a riva e nemmeno navigare con una barca gettando salvagenti per invitare a uscire

dalla rete e vivere nella vita reale. La persona nella rete si sente a casa più di quanto non lo sia nelle mura domestiche. Non si può essere ingenui ma nemmeno accostarsi a questo mondo con pregiudizio e vedere nei

Social un nemico da combattere. *"Il digitale ha modificato radicalmente tutto ciò che è mediazione e percezione della realtà interiore ed esteriore, dunque la fede ne è investita pienamente. Credere si basa sul riconoscimento di un Altro, sulla relazione con Lui e tra le persone, sulla generatività di un Dio chiamato Padre..."*

La dematerializzazione della realtà confonde i nostri capisaldi come la corporeità trasformata nella sua immagine, la relazione che diventa connessione, i verbi tipici del credere allineati su nuovi paradigmi come salvare, convertire, giustificare e condividere! Avere fede al tempo del web significa non dimenticare che il fine giudica i mezzi e dunque i mezzi non devono distrarre dal fine e non ogni mezzo è adatto al fine.

Gesù è vero Dio e vero uomo, dunque ciò che autenticamente umano è autenticamente divino. Credere oggi significa discernere ciò che è umano ed umanizzante da ciò che non lo è pur sembrandolo". (don Luca Peyron) *Alla testa dei tempi!* direbbe don Orione. Da tempo i giovani hanno iniziato a vivere senza Dio e senza Chiesa. Queste nuove generazioni hanno assistito al passaggio *"dall'io credo al credo nell'io"*, vivono un tempo sganciato e svuotato da ogni dimensione verticale dell'essere umano e di un'esistenza che sia riflesso di quella Trascendenza che la abita. La nostra missione è quella di avvicinare i giovani alla fede, a partire dallo stare accanto a chiunque lo voglia per scoprire il senso della vita, delle paure, dell'amore.

Cristo si è incarnato e ha camminato lungo le strade del mondo, a partire dalle periferie, per ascoltare e restituire una dimensione del vivere che fosse all'altezza di una creatura voluta e cercate per amore, l'essere umano.



90 ANNI SPARGENDO LA CARITÀ

A dicembre del 2020 sono stati celebrati i 90 anni dell'arrivo delle prime missionarie in Argentina.



Un padre che incoraggiava a volare

Le Piccole Suore Missionarie della Carità sono figlie di quel Santo che è stato definito da san Giovanni Paolo II come un sacerdote con "lo spirito e il cuore dell'apostolo Paolo". Il nostro nome esprime il DNA che da lui riceviamo; missionarie, cioè chiamate a portare l'amore di Dio a tutti i nostri fratelli e sorelle. Fin dall'inizio della nostra fondazione Don Orione ci incoraggiò, con le sue parole e le sue lettere, ad essere annunciatrici della carità, in Italia e anche al di fuori di essa. E proprio come l'uccello riconosce

quando il piumaggio dei suoi piccoli è maturo per volare fuori dal nido, nostro padre sapeva, quel 15 settembre 1930 che il momento era arrivato.

Don Zanolchi richiedeva almeno sei Suore per aprire un Piccolo Cottolengo in Argentina. Don Orione chiede la nostra adesione e vuole che chi ha salute e vocazione, presenti la domanda per iscritto.

Ci immergiamo in questo momento dalle pagine del diario di Casa Madre: «Viene Don Orione, ci raduna tutte in Cappella per la predica, come al solito ci dà alcune esortazioni prima di

dividerci, e insiste molto sulla carità... Ci invita a pregare, poi si canta il "Veni Creator". Dice che in otto giorni riceveva la seconda lettera di Don Zanolchi, sollecitando una risposta, ma che egli non voleva darla senza il nostro acconsentimento (...) Don Zanolchi richiedeva almeno sei Suore per aprire un Piccolo Cottolengo [in Argentina]. Don Orione chiede la nostra adesione e poi vuole che chi ha salute ed ha vocazione, presenti la domanda per iscritto. (...) Il 2 dicembre al mattino viene Don Orione a celebrare la Santa Messa. Ammette ai SS. Voti tre delle Consorelle che partiranno per l'America: Suor M. Benvenuta, Suor M.

Misericordia, Suor M. Pax Crucis e le altre tre con la Superiora fanno i Voti Perpetui: Suor M. Concetta, Suor M. Fede, Suor M. Lucia».

La partenza

Quello stesso giorno le prime sei missionarie *ad gentes* partirono in treno per Genova. Possiamo immaginare la grande emozione che regnava anche tra le loro consorelle, che si sentivano unite nella generosa dedizione di chi, ancora una volta, lasciava tutto per seguire il Maestro.

"Andate, e portate la luce di Dio, portate la grazia, il lume della fede, portate le benedizioni del Signore a tutte quelle anime, che vanno sospirando..."

Il 6 di dicembre, giorno della partenza per l'Argentina, Don Orione pronunciò davanti a benefattori e amici della famiglia, parole che trasmettevano la sua grande emozione davanti al sogno che si materializzava: «...Vi sono dei momenti nei quali il sacerdote Missionario vede che il suo apostolato va frustrato; perché? perché egli si trova in certi posti, ai quali, per tanti riguardi che voi

comprendete, egli non può accedere (...) così vediamo, in tutti i tempi della vita della Chiesa, delle anime che, sulle orme dei missionari e dei sacerdoti, si mettono con loro, si uniscono ad essi nel lavoro in quei lontani paesi e nel sacrificio.

Queste anime, dal cuore veramente pieno ed ardente della divina carità di Gesù Cristo, sono le Suore, le Missionarie. È sempre stato così, sapete! Aprite il Santo Vangelo e voi vedrete che, al fianco del Signore, vi erano le pie donne (...) Leggete le lettere di San Paolo e vedrete che egli nomina le donne generose che, insieme con lui e con San Luca, andavano a diffondere il Vangelo.

(...) Ed ora, cosa dirò a queste umili Suore, che domani, alle ore 11, sul "Giulio Cesare", si staccheranno da questo porto e, per alcuni giorni, si troveranno tra cielo e mare e non vedranno altro che acqua e cielo? Che cosa dirò? Ecco: Andate, povere figlie di Dio, umili Suore Missionarie. La nostra preghiera vi seguirà poi sempre in tutti i giorni della vostra vita. (...) fin da questo momento vi prometiamo, davanti al Tabernacolo del Signore, che non vi dimenticheremo mai e pregheremo sempre per voi.

(...) Andate, e portate la luce di Dio, portate la grazia, il lume della fede, portate le benedizioni del Signore a tutte quelle anime, che vanno sospirando, forse inconsciamente, e vanno cercando e attendendo il vostro apostolato e la vostra santa missione!».

Le suore arrivarono al porto di Buenos Aires il 22 dicembre. Alloggiarono per un mese nell'Internato Santa Felicitas, delle Suore di Gesù Maria, per apprendere la lingua. Tra varie difficoltà che andavano emergendo, iniziarono velocemente il loro apostolato facendo catechismo ai bambini.

L'Anno seguente si unirono altre sei Suore. A queste due prime spedizioni ne seguiranno altre cinque, nel 1932, 1935, 1936 e 1937. L'ultimo viaggio preparato da Don Orione si realizzerà un mese dopo la sua morte, il 13 aprile del 1940.

Un fuoco che accende altri fuochi

Il nostro Maestro, che seppe nutrire una moltitudine con i cinque pani e due pesci, trasformò in un fuoco di carità anche queste prime sei chiamate arrivate in Argentina.

Con il passare degli anni, le Suore, che già lavoravano nelle diverse opere che si andavano aprendo (Cottolenghi, collegi, case per bambini, ecc.), sentirono anche la chiamata ad annunciare il Dio dell'Amore in altre nazioni. Così partirono, dal nostro paese, a piantare le tende della Congregazione in Cile, Brasile, Kenya, Paraguay, Madagascar, Costa d'Avorio, Filippine...

Questa data è per noi più di un anniversario; è un momento per connetterci profondamente con le nostre radici, con la nostra identità più profonda. Da qui possiamo guardare il nostro mondo attuale con nuovi occhi per scoprire oceani che oggi la Provvidenza ci invita ad attraversare. Forse alcuni sono geograficamente distanti, ma ce ne sono anche altri che si trovano nel nostro quartiere o in casa nostra.

Andiamo con fiducia, sotto lo sguardo amorevole di Don Orione, perché, sull'altra sponda, ci sono i nostri fratelli più fragili che aspettano la consolazione di Gesù.



CHE COSA TI MANCA? UN PO' DI TENEREZZA!

Marco è un giovane di diciotto anni, ma se gli chiedi l'età, ti risponde che ne ha sedici. Poi ti spiega che due anni "li ha persi". Nel pieno dell'infanzia, a sei anni, un improvviso problema neurologico gli ha causato un coma profondo. Il tunnel oscuro sembrava non finire mai e non c'era neppure la certezza di poter di nuovo uscire alla luce. Fortunatamente le speranze e le preghiere dei familiari di riavere Marco furono esaudite. Al suo risveglio il piccolo aveva due anni in più, "gli anni persi", come li definisce lui in tono un po' scherzoso. Se la lunga malattia ha lasciato qualche segno dal punto di vista fisico ed intellettuale, non l'ha privato per nulla del buon umore e della gioia di vivere. Qualche tempo fa Marco, con la mamma, la nonna e un'amica di famiglia è stato ospite al Piccolo Cottolengo. Avevano deciso di far visita a Don Luigino, conosciuto prima che diventasse parroco della nostra chiesa di San Benedetto.

Al termine dei due giorni di visita, una volta fatta la colazione, ci salutiamo tutti con una cordiale stretta di mano ed un invito da parte mia a tornare presto. Le donne a questo punto lasciano il refettorio, mentre Marco si attarda. Mi pare che lanci uno sguardo furtivo sulla tavola dove sono rimaste delle brioches assieme ad un po' di frutta. Penso che voglia prendere qualcosa da mangiare per il viaggio e gli chiedo:

"Che cosa ti manca?"

Senza dire nulla, mi guarda, si avvicina... e mi abbraccia calorosamente.

"Mi mancava questo!", risponde.

Poi, visibilmente soddisfatto, esce per raggiungere i familiari. Rimango solo e ripenso per un attimo alla lezione appena ricevuta. A Marco non mancava qualcosa da mangiare, ma un gesto di tenerezza che riempie la fame di affetto che tutti possediamo.

La poetessa milanese Alda Merini aveva espresso questo bisogno con versi memorabili:

"Abbiamo fame di tenerezza,
in un mondo dove tutto abbonda
siamo poveri di questo sentimento
che è come una carezza..."

Quell'abbraccio non ha fatto bene solo a Marco, ma ad entrambi, perché la tenerezza è terapeutica, fa star bene chi la offre e chi la riceve.

Erroneamente qualcuno confonde la tenerezza con il sentimentalismo che si traduce in gesti un po' sdolcinati e melensi. Gli uomini in particolare, con la loro ridicola pretesa di essere il "sexto forte", temono che la tenerezza li faccia apparire "deboli". In realtà la tenerezza è "la forza di un amore umile" secondo un'efficace definizione di Dostoevskij. Bisogna essere forti per essere capaci di tenerezza.

Da parte sua Papa Francesco esorta a non aver paura della tenerezza: "Quanto bisogno di tenerezza ha oggi il mondo!", e spiega che essa possiede una "forza rivoluzionaria".

"Ai cristiani - dice - è chiesto di essere protagonisti della rivoluzione della tenerezza".

Quella mattina con il suo abbraccio Marco ha contribuito - forse a sua insaputa - a questa rivoluzione mite, la "rivoluzione della tenerezza"!



TORTONA (AL)

Cerimonia di benedizione per strumenti medici donati al Piccolo Cottolengo

Mercoledì 27 gennaio al Piccolo Cottolengo di Tortona si è svolta una cerimonia di benedizione per la donazione di alcuni strumenti medici di grande importanza per la cura degli ospiti dell'Istituto. I macchinari ricevuti dal Piccolo Cottolengo "Don Orione" sono un Elettrocardiografo e un saturimetro, donati dalla Fondazione Guido Venosta, rappresentata dalla Dott.ssa Francesca Galbiati, e di due Concentratori di ossigeno donati dall'Ing. Roberto Roveta (Italvav). Erano presenti alla cerimonia anche il vicesindaco Fabio Morreale, il vicario del Vescovo, la Superiore generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità Madre M. Mabel Spagnuolo, Suor M. Carmen Aquino, Superiore dell'Istituto, il direttore sanitario del Piccolo Cottolengo, dottor Vincenzo Castella e il dottor Augusto Fosati. "La Divina Provvidenza - ha detto Madre M. Mabel - continua a prendersi cura dei piccoli, suscitando cuori generosi che la rendono concreta. Grazie di cuore e preghiamo sempre per i benefattori delle nostre Opere! Deo gratias!".



BRASILE NORD

Rinnovo dei voti, benedizione e vestizione all'Eremo Frate Ave Maria

Il 10 gennaio, presso la Parrocchia di N. Sra. Do Patrocínio, a Valença-RJ, si sono svolti il Rinnovo dei Voti, la Benedizione dell'abito religioso e la Vestizione del chierico Henrique Alanquiverson. D'ora in poi, il chierico Alanquiverson, sarà Frate Miguel della Divina Provvidenza, all'Eremo Frate Ave Maria, che si trova a Valença - Rio de Janeiro.

LA FORMAZIONE DEI CONSIGLI PROVINCIALI DELL'AMERICA LATINA

"Consiglio Provinciale: una comunità di governo, con uno stile sinodale, secondo le nostre Costituzioni" è il tema dell'incontro di formazione richiesto, organizzato e guidato dal Consiglio generale, per i nuovi Consigli Provinciali dell'America Latina in carica nel triennio 2021-2023. Nell'incontro, realizzato in videoconferenza, il Consiglio generale ha ricordato come sia importante, nello svolgere il proprio ruolo, "guardare a Don Orione e alle Costituzioni" invitando a "costruire una comunità fraterna nella quale si ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa". In particolare è stato sottolineato come il "Consiglio Provinciale è una comunità, la «Prima comunità» della Provincia". Tale comunità "è molto più dell'insieme dei confratelli con cui si vive ordinariamente" perché "per essere comunità è necessaria una forza unificante, cioè «un ethos condiviso». Nella vita consacrata, questo ethos unificatore si chiama «carisma»".

BRASILE SUD

La 2° edizione del Campo estivo - Achirpita Orione

Dal 26 al 29 gennaio 2021, dalle 12.00 alle 17.00, la Parrocchia di "Nossa Senhora Achirpita" (São Paulo) è stata palcoscenico, per il secondo anno, del Campo estivo - Achirpita Orione. L'iniziativa era stata realizzata per la prima volta lo scorso anno dal parroco P. Antônio Sagrado Bogaz, che, vista la situazione dei bambini del quartiere e il lungo periodo di isolamento trascorso nelle loro case, aveva ideato questo progetto. Ogni giorno all'evento hanno partecipato circa 90 bambini del quartiere di Bela Vista e una trentina di volontari. Ai bambini sono state proposte varie attività.

È stata una settimana di preghiera, arte e giochi in un ambiente sicuro sia per i bambini che per i volontari. Inoltre, seguendo tutte le linee guida del Ministero della Salute, sono state prese tutte le misure sanitarie per la protezione dei bambini e dei volontari.



KENYA

Un progetto in collaborazione con la tribù Masai

I religiosi orionini della comunità di Kandisi, guidati da P. Alejandro Ruiz, incaricato del Training Don Orione Center per ragazzi disabili, stanno realizzando un progetto in collaborazione con la tribù Masai.

Il progetto consiste nell'avviare una coltivazione di "fagioli gialli" in terra Masai. "L'idea - spiega P. Ruiz - è nata principalmente dall'esigenza di creare nuove entrate per il Centro e, al contempo, di condividere le buone pratiche agricole che abbiamo acquisito in questi anni, con la Tribù Masai".



COSTA D'AVORIO

Un pellegrinaggio per celebrare i 50 anni di presenza orionina in Africa

Nel corso dei festeggiamenti del cinquantesimo della presenza orionina in terra africana aperti lo scorso 12 ottobre 2019 con l'Assemblea Generale di Verifica nella Chiesa parrocchiale "St Pierre Claver" di Bonoua, domenica 21 febbraio 2021 è stato organizzato un pellegrinaggio a Aboisso e a Maféré. Il pellegrinaggio è stato organizzato ricordando Don Angelo Mugnai, primo missionario orionino in Africa, che nel 1971 al suo arrivo in Costa D'Avorio, fu ospite per 6 mesi degli Stimmatini ad Aboisso e da questa casa insieme a Don Oscar Zambourlini, Don Mugnai andava nel villaggio di Maféré per la pastorale. La messa è stata celebrata nella parrocchia "Notre Dame du Refuge de Maféré" ed è stata presieduta da Mons. Raymond Ahoua, vescovo orionino di Grand Bassam. Al pellegrinaggio hanno partecipato il Direttore provinciale, Padre Jean-Baptiste Dzankani con i suoi consiglieri, le Piccole Suore Missionarie della Carità, i religiosi orionini, alcuni membri dell'ISO, del MLO e del MGO, gli amici della Famiglia carismatica di San Luigi Orione e i fedeli di Maféré. Vi erano anche il Superiore Delegato degli Stimmatini con qualche confratello, il ministero della salute il signore Aka Aouélé Eugène e l'ex ministro sig.ra Adjobi Christine.



AVEZZANO

Un ricordo perenne nella preghiera

Domenica 7 febbraio 2021, all'Istituto Don Orione di Avezzano, durante la 43a giornata per la vita, si è svolta una toccante celebrazione. La comunità ha deciso di collocare una lapide in memoria delle 23 vittime del Covid-19 avute in Istituto durante la seconda ondata della Pandemia. Alla Celebrazione Eucaristica, che ha preceduto la benedizione, hanno partecipato i familiari degli ospiti defunti e alcuni Operatori insieme ai frequentatori del Santuario. La scelta della Lapidine, posta nella Cripta del Santuario, è strettamente legata alla tradizione di celebrare ogni giovedì sera la S. Messa in suffragio degli iscritti nella lapidine della cripta.

BRASILE NORD

A Brasilia il ritiro per i novizi

Si sono ritrovati nel Noviziato San Luigi Orione di Brasilia, per il ritiro annuale, i 12 novizi della Provincia "Nostra Signora di Fatima" (Brasile Nord) provenienti dai seminari di Ananindeua (Pará), Araguaína (Tocantins), Goiânia (Goiás) e Juiz de Fora (Minas Gerais). Per una settimana i novizi hanno meditato sulle riflessioni di P. Erli Lopes Cardoso, incentrate su tre tematiche: l'umanità del religioso, il religioso vive di Dio e l'identificazione con il carisma. L'incontro è terminato venerdì 22 gennaio con la Messa presieduta dal Direttore provinciale P. Josumar dos Santos.



COSTA D'AVORIO

Visita dei vescovi al Centro Don Orione di Bonoua

Al termine della 117° Assemblea Plenaria della Conferenza dei Vescovi della Costa d'Avorio, che ha concluso anche le celebrazioni del 125° dell'evangelizzazione del paese, i vescovi hanno visitato il Centro Don Orione per disabili di Bonoua, per fare "opere di misericordia spirituale e corporale": "consolare gli afflitti e visitare gli infermi". La visita era guidata dall'Arcivescovo metropolita di Korogho e Presidente della Conferenza Episcopale Ivoiriana, Mons. Ignace Dogbo Bessi. Ad accogliere i vescovi, insieme a tutta la comunità religiosa, è stato Padre Basile Aka, Direttore del Centro e Superiore della comunità, che ha presentato la grande Famiglia carismatica orionina in tutte le sue componenti.

TORTONA (AL)

Celebrata la XXIX Giornata del malato

"Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno". Questa frase del Santo Padre Francesco è la sintesi di quanto è stato celebrato giovedì 11 febbraio presso la Basilica Santuario della Madonna della Guardia di Don Orione. La Santa Messa è stata presieduta dal vicario episcopale don Maurizio Ceriani che ha portato i saluti e la vicinanza al mondo della sanità del nostro vescovo Mons. Vittorio Viola. Nel tempio mariano, nel totale rispetto delle norme anti contagio, si sono raccolte numerose autorità civili e militari, la ASL di Alessandria con dirigenti, medici, infermieri, operatori sanitari, i dirigenti delle case di cura per anziani e disabili della città e della zona, le Piccole Suore Missionarie della Carità della Casa Madre con la superiora provinciale, le associazioni di volontariato che in questo tempo di pandemia hanno donato il loro prezioso contributo in molteplici forme e i fedeli devoti. Nell'omelia don Ceriani ha ricordato come tutti i presenti siano testimoni dell'attenzione premurosa e costante verso il mondo della sofferenza in tutte le sue forme e delle drammatiche situazioni, in particolare della pandemia che stiamo vivendo. La celebrazione si è conclusa al tempietto proprio ai piedi della statua della Madonna della Guardia con la recita della preghiera del Malato ed invocando da Maria la protezione in questo tempo difficile.



ARGENTINA

Una nuova casa per una nuova vita a Mar del Plata

Lo Hogar de Cristo Comunità del Sud di Mar del Plata ha aperto le porte della sua nuova casa nella Comunità Ecclesiale Santa Rosa, dove ci si riuniva già regolarmente. Il nuovo spazio, dove si ritrovano una ventina di giovani del quartiere che hanno deciso di riscrivere i loro progetti di vita lontano dall'uso problematico di sostanze che causano dipendenza, è stato ufficialmente inaugurato con la Messa presieduta dal Vescovo di Mar del Plata, Mons. Gabriel Mestre. Erano presenti diversi sacerdoti della diocesi insieme a padre Mario Fregenal dell'Obra Don Orione e agli ospiti del Hogar de Cristo "Carlos Mujica" di Mar del Plata e della Casa "Libertad y la Misericordia".

GENOVA

L'Arcivescovo Mons. Marco Tasca in visita al Paverano

Lo scorso giovedì 28 gennaio, in occasione della Visita Canonica al Piccolo Cottolengo genovese, l'Arcivescovo di Genova Mons. Marco Tasca, ha fatto visita al Paverano.

Ad attenderlo il Direttore generale P. Tarcisio Vieira e il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi (accompagnati rispettivamente nella visita canonica dagli Economisti Don Fulvio Ferrari e Don Alessandro D'Acunto), il Consigliere provinciale per le Opere Don Giovanni Carollo, la comunità orionina genovese dei sacerdoti e delle suore. Erano presenti anche i responsabili laici che collaborano con il Direttore del Piccolo Cottolengo, Don Dorino Zordan, nella conduzione delle molte opere di Don Orione a Genova, che offrono accoglienza e cura a più di un migliaio di persone anziane, disabili o con patologie psichiatriche, occupando ad oggi circa 700 dipendenti.

L'Arcivescovo si è intrattenuto con i presenti manifestando vivace interesse e sinceri apprezzamento e gratitudine per la multiforme opera che ancora oggi Don Orione offre al territorio genovese, in particolare ai suoi figli più fragili e sofferenti. La visita dell'Arcivescovo di Genova si è conclusa con la Santa Messa, concelebata da tutti i religiosi orionini presenti, alla presenza della comunità delle Suore, di alcuni collaboratori laici e teletrasmessa in tutti i reparti del Paverano.



DON CLEMENTE PERLO

Un anello importante della storia della Congregazione.

Don Clemente Perlo è stato un importante protagonista e testimone della storia della Congregazione orionina. Ha concluso la sua *corsa* di vita a 98 anni, il 24 settembre 2012. L'intraprendenza, l'andare di fretta, quasi di corsa, era una sua caratteristica che ricordava l'epiteto di *"preti che corrono"* dato ai religiosi orionini a Reggio Calabria e Messina. Fino ai 93 anni andò in bicicletta, fino ai 97 sgambettava rapido e determinato per i cortili e i corridoi del *"Paterno"* di Tortona, solo nell'ultimo anno giunse il calo improvviso delle sue energie.

"Sono nato a Savona il 29 agosto 1914 da genitori piemontesi (Andrea e Caterina) provenienti da Caramagna/Sommariva Bosco (CN), trasferiti a Savona per ragioni di lavoro".

È Don Perlo stesso che racconta di sé.

"Ho frequentato le cinque classi elementari... Il papà morì quando avevo circa 9 anni. A 12 anni, frequentando la chiesa e il convento degli Agostiniani, mi venne l'idea di farmi sacerdote e lo dissi a mia mamma. Una buona signora, propose a mia madre di mandarmi a Tortona, dove sapeva che c'era un santo sacerdote, Don Orione, conosciuto attraverso i suoi parenti. Scrisse lei a Don Orione. Questi mi accettò. Arrivai a Tortona il 14 ottobre 1926".

"Sono lieto d'essermi trovato a Tortona per ricevere il ragazzo Clemente Perlo, che mi ha fatto buona impressione. Anch'io spero che farà bene, e da parte nostra faremo, col divino aiuto, tutto il possibile per farne un santo Sacerdote". Così scrisse Don Orione alla mamma Caterina, il 18 ottobre, subito

"Sono lieto d'essermi trovato a Tortona per ricevere il ragazzo Clemente Perlo, che mi ha fatto buona impressione. Anch'io spero che farà bene, e da parte nostra faremo, col divino aiuto, tutto il possibile per farne un santo Sacerdote". Così scrisse Don Orione alla mamma Caterina, il 18 ottobre, subito

dopo l'ingresso del figlio al Paterno di Tortona.

Dopo il ginnasio al *Dante* di Tortona, egli fu per il liceo e la teologia alla Gregoriana di Roma, ove si laureò in filosofia e teologia. Fece la Prima professione l'8 agosto 1931 e il noviziato nel 1933-1934, a Tortona, con il beato Francesco Drzewiecki come compagno. Divenne sacerdote l'8 aprile 1939.

La grandezza e il fascino di Don Orione lo si vedeva negli occhi luminosi di Don Perlo quando ricordava il Padre.

"La conoscenza più intima della personalità grande di Don Orione – racconta Don Perlo –, stimata da tanti personaggi del mondo civile e della Chiesa, l'ebbi durante gli anni trascorsi all'Istituto Teologico di Via Sette Sale di Roma:

1929-32 e 1935-40. A Sette Sale, venivano Cardinali, Monsignori, Vescovi a cercare e a parlare con Don Orione (anche Don Ernesto Buonaiuti, il Card. Canali, la sorella del Card. Sily) come pure autorità civili di prestigio. Don Orione, specie durante la mensa - eravamo soltanto noi chierici più adulti – confidava alcune cose che non avrebbe detto altrove e che riteneva che fossero necessarie per conoscere la vita della Chiesa e le difficoltà da superare. Tutto questo influì molto su di me per conoscere e aumentare la stima, la fiducia quasi cieca che nutrivo per la persona di Don Orione e per le sue attività".

La grandezza e il fascino di Don Orione lo si vedeva negli occhi luminosi di Don Perlo quando ricordava il Padre, con il suo eloquio quasi impotente ad esprimere quello che avrebbe voluto, con le sue mani scarnie e nervose che cercavano di disegnare quanto andava dicendo con le parole.

"Molti episodi, la vita, le esortazioni ascoltate dallo stesso Don Orione mi hanno sempre confermato l'immagine fondamentale che è rimasta in me di Don Orione *"santo"* (cioè uomo di Dio) e *"saggio"* nelle sue imprese, per cui mi potevo affidare a lui e fare quanto ordinava e consigliava

per la mia vita e per la sua famiglia. Da chierico, sempre durante l'intero periodo estivo (agosto-ottobre), fungevo da segretario/comunicatore delle decisioni di Don Sterpi o delle conferme che egli voleva avere da Don Orione e quindi potevo conoscere la volontà di entrambi".

"Da chierico, sempre durante l'intero periodo estivo (agosto-ottobre), fungevo da segretario/comunicatore delle decisioni di Don Sterpi o delle conferme che egli voleva avere da Don Orione e quindi potevo conoscere la volontà di entrambi".

Dal 1940 al 1947, Don Clemente Perlo fu direttore dei chierici di teologia; dal 1947 al 1952 fu direttore a Villa Moffa di Bra. Fu Consigliere generale nei sessenni 1952-1958 e 1969-1975; Superiore provinciale di "San Marziano" (1955-1961) e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo" (1961-1967). Fu direttore al Piccolo Cottolengo di Genova - Paverano (1967-1969), all'Istituto Berna di Mestre (1975-1981), alla Parrocchia e casa del Giovane delle Vallette di Torino (1981-1982) e all'Istituto *Dante* di Tortona (1983-1988). Si scherzava con lui: "Ma lei è

sempre stato direttore!". Lui sorrideva con un *"è vero"*, discretamente fiero, e aggiungeva *"però dal 1990 sono rientrato nei ranghi"*. Infatti, dal 1992, fu destinato al *"Paterno"* di Tortona e qui trascorse felice e contento altri 20 anni della sua lunga vita, facendo da cicerone e testimone sui luoghi di Don Orione. "Nelle visite di pellegrini qui al Paterno – racconta Don Perlo – illustro sovente i fatti rappresentati dalle memorie presenti al Paterno: la statua di san Giuseppe, la Madonna della Divina Provvidenza, la Cappella, nella sua camera-ufficio faccio notare la povertà e la bandiera polacca, la sua devozione a Don Bosco, il Crocifisso grande, i libri di apologetica, ecc..., il suo *"vedere"* in Cristo ogni persona o evento. In genere sono attenti e incuriositi delle notizie avute. Non chiedono altri particolari. Già ci sono troppe cose da vedere e riflettere che destano meraviglia e stima... anche il detto dell'orologio *pereunt et imputantur*". Don Perlo è stato un anello di continuità nella storia della Congregazione. Ha dato a molti confratelli, suore, laici più giovani la possibilità di collegarsi direttamente "ai tempi di Don Orione e di Don Sterpi" e di gustare qualcosa di quel tempo di grazia delle origini.

RICORDIAMOLI INSIEME

SAC. IVO CAPRAI



Deceduto il 29 gennaio 2021 nella casa di Genova Castagna (Italia). Nato a San Giuliano Terme (PI- Italia) il 02 settembre 1929, aveva 91 anni di età, 75 di professione e 65 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" - Italia.

SUOR MARIA DANUTA



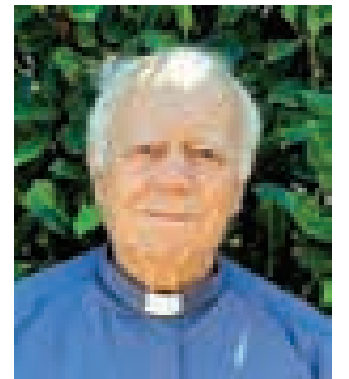
Deceduta il 16 febbraio 2021 presso la Casa di Riposo di Koło (Polonia). Nata il 1° novembre 1934 a Hulanka (Polonia), aveva 86 anni di età e 62 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Częstochowa" – Polonia.

FR. ROBERTO VERA



Deceduto il 21 febbraio 2021 a Montevideo (Uruguay). Nato a Colonia Miguelete (Uruguay) il 25 gennaio 1966. Aveva 55 anni di età e 29 di professione. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" – Argentina.

DON PRIMO COLETTA



Deceduto il 23 febbraio 2021 a Colonna (Roma - Italia). Nato a Rocca Priora RM (Italia) il 14 aprile 1947. Aveva 73 anni di età, 55 di professione e 43 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" – Italia.